

ANNIVERSARIO E MEMORIA LITURGICA DELLA SANTA – DOPPIA FESTA PER IL SANTUARIO, LUOGO DI PREGHIERA, MISERICORDIA E SPERANZA



I 90 ANNI DI SANTA RITA

Entri e subito «rivi» la storia di Torino: la Fiat, i treni dal sud e dal Veneto, il profumo degli alberi che, giorno dopo giorno, si respirava sempre più in periferia, in fondo a corso Orbassano. Entri e subito ti immergi in una grande tenda che ha scandito gioie e dolori di una grande parte della città. Era, allora, «il quartiere dei centomila», centomila abitanti. Torino si sognava metropoli; le strade attorno a Mirafiori brulicavano di «boite» che preparavano pezzi per l'industria dell'auto; in fondo a corso Unione Sovietica dove si svolta in via Passo Buole c'era la «quinta lega» dei sindacati.

Da allora è passato un mondo. Ma il santuario è sempre lì, immutato ed immutabile, con le campane e il campanile ormai parte integrante di una città sopravvissuta alla crisi, ai negozi che chiudono, ai centri commerciali, alla cronaca di ieri.

«Per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni, entra». Lo hanno scritto sulla pagina web. Ed è una bella realtà, vera, semplice, genuina. In un angolo del grande sagrato osservo due realtà che s'affiancano, spesso s'incrociano, a volte si ignorano, ma sono le due facce di un groviglio di strade che ha registrato sulla pelle le diverse mutazioni genetiche di Torino.

Guardo e vedo chi, anche alla spicciolata, entra in chiesa per pregare, per respirare, per aggrapparsi a quella statua d'argento che catalizza, da novant'anni, la spiritualità semplice della gente. Guardo e vedo le auto sfrecciare con la sfacciataggine consueta, purtroppo; guardo e colgo sul finire delle strade i centri commerciali che, nei primi anni del duemila, hanno mutato il volto dei nostri quartieri.

Guardo e vedo che, in fondo alla chiesa, in ginocchio, c'è chi prega. Religiosità popolare? Forse, ma non solo. Il santuario di Santa Rita è un «unicum», come la Consolata in centro e Maria Ausiliatrice al Valdocco.

Non sarà forse un caso che chi ha progettato questo santuario, l'architetto salesiano don Giulio Valotti, ha ampliato anche Maria Ausiliatrice, l'oratorio Valdocco ed il santuario del Selvaggio a Giaveno. Sintesi e legami: i fili della Provvidenza.

Era stato concepito in stile neoromanico medioevale, a tre navate e con l'annessione all'interno di una cappella laterale. La chiamano «La primitiva» o «Cappella delle Grazie» su via Vernazza. In fondo alla navata di sinistra, c'è l'or-

gano a canne, più una piccola cappella, con un mezzobusto di don Baloire, il padre nobile della chiesa che, con l'appoggio di monsignor Pinardi, parroco di San Secondo e aiuto dell'allora compagnia di santa Rita, approvò il progetto.

Ecco, ancora una volta, mentre cammino tra il profumo delle rose che anticipano la festa, cerco questi fili di Dio: un santuario dove prese forma la nuova Torino, voluto da un prete che stava accanto alla stazione di Porta

dei suoi santi protettori che la trasportano in convento. Ora, suora, si dedica ai poveri; Rita cerca di perfezionarsi alle virtù; Rita è la sua devozione al Crocifisso; Rita e la rosa fiorita tra la neve. Nell'ultimo inverno, è immobilizzata a letto. C'è la neve alta. Chiede alla cucina di portarle una rosa. Incredibile, ma la trova, rossa, tra la neve. La coglie e ritorna al convento. Gliela consegna, l'accetta e la pone accanto al Crocifisso. Il 22 maggio 1457, Rita muore.

Una storia che si ripete mentre i giovani, le madri e qualche pensionato con i capelli bianchi, anche in questi giorni flagellati dalla pioggia di maggio, entrano e la pregano. Devozione semplice, genuina, se vogliamo anche pregna del relativismo religioso che ha contagiato molti in questa pri-

mavera di Papa Francesco che invece (come il papa emerito Ratzinger) ci richiama ai valori forti della fede, del credo, della testimonianza.

Sono scene belle che si colgono soltanto stando in silenzio di fronte al mistero, ma sono continue.

Questo borgo, prima agricolo, poi operaio, quindi con buone venature borghesi, muta in continuazione il suo essere, ma il Dna è sempre lo stesso.

Scrivono gli storici: «Nel progettare il santuario, Giulio Valotti volle dare ai fedeli dei suggerimenti per la vita cristiana. A sostegno della cupola, protesa verso il cielo, pose solidi pilastri e su di essi mosaici che raffigurano le virtù come strumenti per giungere a Dio; nel presbiterio sono rappresentate le virtù teologiche e cardinali; sugli altri pilastri i doni dello Spirito santo». Uno spettacolo da decifrare come un quadro del Tiepolo. Ecco, la speranza, la fede, la carità, la giustizia, la prudenza, la forza, la temperanza, il dolore, la penitenza, la meditazione, la gratitudine, la clemenza, la mansuetudine, l'affabilità, la pazienza, l'obbedienza, il lavoro, la povertà, l'umiltà, la modestia, la vigilanza, la castità, il martirio, il sacrificio.

Cosa ne sappiamo, ormai, noi di queste virtù, minati e distrutti dal consumismo di un ventennio, dilaniati e mortificati dentro dalla crisi di un decennio?

Siamo come smarriti in un deserto di stili sbagliati, vittime dei nostri egoismi, del rancore, del livore.

Ma nei confessionali c'è sempre un prete che è pronto a parlare e aiutarci a tornare in te e, poi, a Dio.

Santa Rita: una bella realtà dove, con il parroco don Roberto, tutti i sacerdoti, i diaconi, i laici, i volontari della San Vincenzo e della Caritas, ogni giorno, affrontano e cercano di risolvere tanti problemi, anche molto complessi.

«Oggi», spiega il parroco, «festeggiamo novant'anni di fede

e di presenza in mezzo alle case, in un quartiere cresciuto attorno al Santuario. È una storia abbastanza giovane, ma noi siamo già fieri di questo traguardo, perché è l'occasione per contemplare come la grazia di Dio sia stata efficace e capace di tradursi nel servizio reso ad ogni uomo e ogni donna in ricerca di Dio, in ricerca di senso, in ricerca di un sostegno spirituale. Così il nostro Santuario è diventato un grande punto di riferimento davvero per tanti... giovani, famiglie, anziani. Ringraziamo il Signore!». Fuori le auto continuano le loro corse dietro la vita che pure, tutti, dobbiamo affrontare; dentro le rose di Santa Rita profumano come il 22 maggio del 1457. Esattamente come allora! Ed hanno una risposta a tutte quelle domande che questo campanile così caratteristico ha registrato nella memoria di Torino. Forse è per questo che sempre, ma specie il 22 maggio, continua a richiamare persone ferite che cercano una parola di speranza e di fede. Scrive Papa Francesco: «I Santuari, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. Un desiderio nascosto fa sorgere in molti la nostalgia di Dio; e i Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire se stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione» (Sanctuarium in Ecclesia, n. 3).

Andateci e la troverete, come l'ho trovata io, vecchio cronista che di Torino ha visto tutto.

Gian Mario RICCIARDI



In fondo alla navata di sinistra, c'è l'organo più una piccola cappella, con un mezzobusto di don Baloire, il padre nobile della chiesa



La Festa: i principali appuntamenti

Doppia festa quest'anno per il Santuario di Santa Rita che oltre a celebrare la patrona vive un importante anniversario: i 90 anni di fondazione. Per questo sono numerosi gli appuntamenti previsti per il mese di maggio e non solo (sul prossimo numero il programma dettagliato). Si inizia domenica 13 con l'avvio della novena: alle 15 benedizione dei bambini ed alle 18 la Messa. Domenica 20 alle 15.30 verrà accolta la reliquia pellegrina di Santa Rita sul sagrato della chiesa ed alle 16 si terrà la Messa solenne per l'inizio dei festeggiamenti dell'anniversario presieduta da mons. Cesare Nosiglia. Martedì 22, memoria liturgica di Santa Rita, alle 10.30 vi sarà la Messa presieduta dal cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino; alle 17 la Messa presieduta da mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione; alle 20.30 concerto della banda musicale del Corpo di polizia municipale della città di Torino ed alle 21.30 processione della statua di Santa Rita guidata da mons. Fisichella. Dal 24 al 27 maggio la parrocchia organizza un pellegrinaggio a Cascia in occasione della restituzione della reliquia al Monastero di Cascia e per visitare i luoghi dove visse la santa. Per informazioni: www.santarita.it.